

Suggerimenti perdute: “bacini” d’importazione dalla chiesa tuscolana di Sant’Agata?

Jacopo Russo

Independent Researcher
(jacorusso86@gmail.com)

ABSTRACT

In questo contributo saranno presi in esame alcuni frammenti ceramici rinvenuti durante una delle prime campagne di scavo effettuate nel sito di *Tusculum* (Monteporzio Catone, Roma), in cui l’Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma-CSIC conduce un progetto archeologico dal 1994. La riorganizzazione e l’aggiornamento del catalogo ceramico tuscolano realizzato recentemente ha reso infatti possibile valorizzare e osservare sotto una diversa luce un gruppo numericamente limitato ma particolarmente interessante di ceramiche di importazione, rinvenuto presso la chiesa di S. Agata ubicata sul promontorio extraurbano meridionale del sito. La provenienza di questi pezzi da stratigrafie pertinenti la distruzione di una struttura in alzata interpretata come campanile induce a riflettere sul possibile uso come “bacini” e, più in generale, sul valore che tali oggetti potevano avere al tempo. Solo una suggestione?

In this paper, we will examine some ceramic fragments found during one of the first excavation campaigns carried out at the site of *Tusculum* (Monteporzio Catone, Rome), where the Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma-CSIC has been conducting an archaeological project since 1994. The recent reorganization and updating of the Tusculan ceramic catalogue has in fact made it possible to enhance and observe in a different light a numerically limited but particularly interesting group of imported ceramics, found near the church of S. Agata located on the southern extra-urban promontory of the site. The provenance of these pieces which, according to the excavation documentation, were found in stratigraphies pertaining to the destruction of an elevated structure interpreted as a bell tower, leads us to reflect on their possible use as “bacini” and, more generally, on the value that such objects could have had at the time. Just a suggestion?

PAROLE CHIAVE – *Tusculum*, bacini, importazioni, campanili, ceramica
KEYWORDS – *Tusculum*, bacini, imported ceramics, belltower, ceramics

SUBMITTED: 16.06.2025 · REVIEWED: 08.07.2025 · ACCEPTED: 22.07.2025

“(…) *la moda di adornare i frontespizi delle chiese con de’ bacini di terra colorati*”
 Con queste parole di Giovan Battista Passeri¹, il termine “bacino” venne usato per la prima volta per indicare l’uso tipico di inserire ceramiche negli edifici bassomedievali, soprattutto in quelli a carattere religioso. Molte sono state le ipotesi sulle origini e le motivazioni all’origine di tale moda, tra le quali la più probabile rimanda ad un modo semplice ma allo stesso tempo efficace per aggiungere note di colore sulle superfici esterne. I “bacini” dovevano rappresentare prima di tutto un ottimo materiale decorativo, in un momento in cui non si producevano ancora in loco ceramiche riccamente decorate, reperibili invece da altri areali produttivi facenti capo al mondo islamico, bizantino e orientale. Si tratta dunque di una tematica affascinante in seno all’archeologia medievale, in cui la parte del leone è giocata dal caso pisano il quale costituisce una raccolta straordinaria di tali reperti, sia a livello qualitativo che quantitativo con i suoi oltre 600 esemplari. A più di 40 anni dall’edizione del *corpus*², l’argomento ha dimostrato di aver avuto nel tempo diversi ritorni di fiamma, con convegni

appositamente dedicati³ o volumi monografici⁴ che hanno portato nuovi dati e reso evidente la necessità di creare una banca dati dei “bacini” italiani⁵, anche per preservare le condizioni precarie in cui versano oggi alcuni di essi.

Cacce al tesoro inattese

La recente pubblicazione di una nuova monografia della serie *Tusculum*, specificatamente dedicata all’epoca medievale⁶, è stata l’occasione per un nuovo lavoro di aggiornamento e riorganizzazione del catalogo ceramico, la cui prima impostazione risale a quasi vent’anni fa⁷ e ha già avuto un primo ampliamento⁸. Il sito di *Tusculum* (Monte Porzio Catone, Roma) è oggetto di un progetto archeologico ormai trentennale che l’Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma-CSIC porta avanti dal 1994⁹. Grazie a tali ricerche

³ *Atti del XXVI Convegno Internazionale della ceramica; Atti del XLVI Convegno Internazionale della ceramica*; GIORGIO 2021.

⁴ Ad esempio DI COSMO 2017 per il marchigiano.

⁵ La prima idea riguardo la necessità della creazione di una banca dati di questi oggetti è in BALLARDINI 1938, successivamente ripresa in più occasioni da vari studiosi, da ultimo BENENTE 2021. Un repertorio di schede sintetiche sui “bacini” in tutta Italia è in corso di preparazione a cura di S. Nepoti.

⁶ BEOLCHINI, DIARTE-BLASCO 2025.

⁷ BEOLCHINI 2006, pp. 323-368.

⁸ BEOLCHINI *et al.* 2015.

⁹ Per la bibliografia completa del Progetto *Tusculum* si rimanda a: <<https://tusculum.eehar.csic>>

¹ PASSERI 1857, p. 12.

² BERTI, TONGIORGI 1981 e il suo aggiornamento BERTI, GIORGIO 2011.

conosciamo con un buon grado di dettaglio le trasformazioni che caratterizzarono l’insediamento nella sua diacronia, dalle origini protostoriche fino alla radicale distruzione avvenuta nel 1191. È dunque immaginabile la grande mole di materiali che nel corso di questi anni è stata rinvenuta e che ha richiesto, limitandoci al solo comparto ceramico medievale, un costante lavoro di aggiornamento e riorganizzazione dei dati, ben lungi dall’essere definitivo. La recente monografia ha costituito l’occasione per la ripresa in esame di alcuni dei contesti già indagati in precedenza, congiuntamente alla documentazione di scavo, assumendo i contorni di una vera e propria “caccia al tesoro” all’interno dei vari magazzini tuscolani¹⁰ che ha riservato alcune sorprese. È il caso di alcuni frammenti ceramici recuperati durante la campagna di scavo del 1997 realizzata sul pianoro extraurbano meridionale¹¹ che, per quanto numericamente limitati, si sono rivelati partico-

larmente interessanti.

La chiesa di Sant’Agata

Prima di entrare nel vivo del discorso, occorre fare un piccolo passo indietro per inquadrare il contesto di rinvenimento di tali reperti. Tra gli edifici più significativi indagati archeologicamente in questi anni ci sono senza ombra di dubbio le tre chiese ubicate in tre zone distinte della città (fig. 1): la chiesa palatina della Santissima Trinità sull’*arx*; quella dedicata forse a S. Giovanni, nonché possibile cattedrale, localizzata nella parte più occidentale della *civitas*, su cui si sono concentrate le recenti indagini archeologiche; la chiesa di S. Agata nel promontorio extraurbano meridionale, nella quale, sulla base delle fonti storiche, morì S. Nilo da Rossano, fondatore dell’abbazia di Grottaferrata. Ed è proprio su quest’ultima che ci soffermeremo in questa sede, rimandando ad altre pubblicazioni per la trattazione degli altri due edifici¹²: si tratta di un edificio basilicale a tre navate con abside orientata verso est e annessa area funeraria tutt’intorno (fig. 2), che si va ad impostare su una villa suburbana databile al I sec. a.C. L’area venne indagata tra il 1996 e il 2003 dall’Università di La Rioja, sotto la direzione del prof. Juan. A. Santos, e da tali indagini emer-

es/bibliografia/> (ultimo accesso 15 giugno 2025).

¹⁰ Colgo l’occasione per ringraziare Valeria Beolchini per la condivisione di queste sortite nei tre magazzini situati a Frascati – ubicati in via Verdi 8 e in via del Castello 25 e 37, gentilmente messi a disposizione del Progetto *Tusculum* dall’amministrazione comunale di Frascati di comune accordo con la Soprintendenza Archeologica (SABAP-RM-MET), in particolare per interessamento della dott.ssa G. Serio, oltre che per i continui suggerimenti e confronti che ne sono derivati.

¹¹ SANTOS 2011.

¹² DIARTE-BLASCO *et al.* 2025; BEOLCHINI *et al.* 2025.

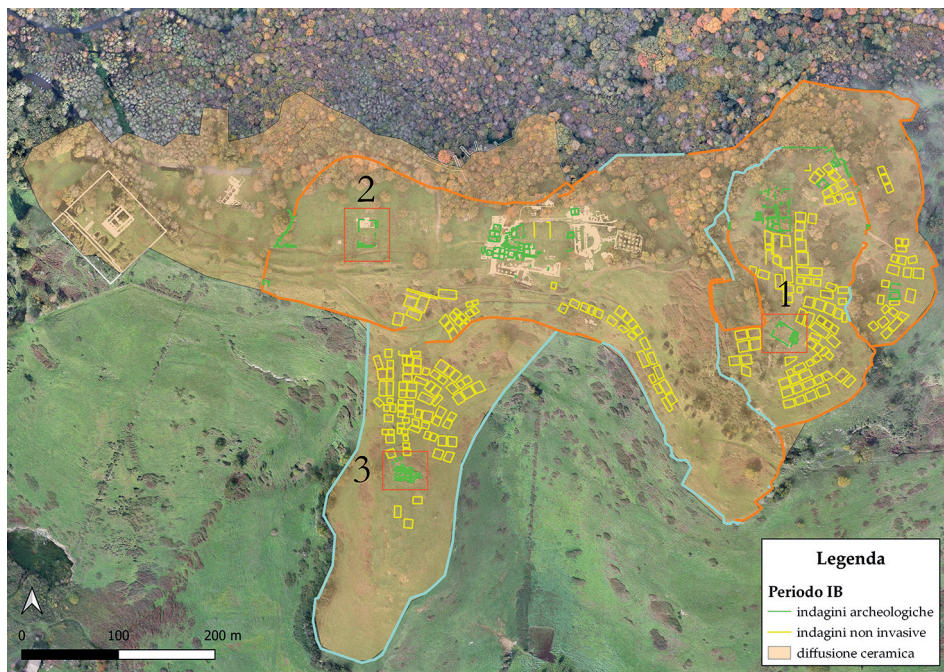


Fig. 1. Immagine generale dell’insediamento tuscolano medievale nella sua espansione massima nella prima metà XII del secolo. Sono qui evidenziate in rosso le tre chiese: 1) SS. Trinità; 2) cattedrale? 3) S. Agata. (Archivio Progetto Tusculum, EEHAR-CSIC, da Russo 2025, fig. 5.1, p. 261).

se che la chiesa fu oggetto di due distinte fasi costruttive, la più tarda delle quali inquadrabile nella prima metà del XII secolo. È questa seconda fase ad interessarci perché è in questo momento che vengono aggiunti nuovi elementi architettonici all’edificio più antico di tardo X secolo, quali la *schola cantorum*, l’arco trionfale e la struttura campanaria. Quest’ultima era probabilmente una struttura isolata, situata sul lato nord della chiesa, in prossimità della facciata, la cui datazione è però resa difficoltosa dal precario stato di conservazione e dalla scarsità di contesti

archeologici chiusi ad essa associabili. Proprio da due unità stratigrafiche individuate in prossimità di tale struttura, rispettivamente uno strato superficiale (A201) e due di crollo (A202, A314)¹³, provengono i frammenti oggetto del presente contributo. Ma di cosa parliamo nello specifico?

Pochi ma buoni

Dai contesti sopra menzionati provengono 29 frammenti, riferibili ad almeno 9 esemplari di ceramica importata,

¹³ SANTOS 2011, pp. 122 e 291.

molto frammentari¹⁴ e non associabili ad altre classi e produzioni ceramiche, pur non essendo escluso che andando avanti nella riorganizzazione dei depositi tuscolani sarà possibile recuperare ulteriori dati. La maggior parte di questi oggetti provengono dall’area siculo-magrebina (3 esemplari), da aree islamiche pertinenti la Spagna andalusa (nn. 4-5) ma non mancano attestazioni anche dal Vicino Oriente (n. 6) e dall’area bizantina (nn. 7-8-9). Vediamoli nel dettaglio:

1. Catino con orlo leggermente ingrossato all’esterno, corpo emisferico, con invetriatura verde interna ed esterna. Impasto rosato. Ø 17 cm. Tot. frammenti: 1 orlo (6% EVE). Provenienza: Sicilia o Nord Africa (fig. 3, n. 1).

2. Catino con breve orlo a tesa, dipinto sotto vetrina; decorato con una serie di archetti in verde sulla tesa e un occhio nel cavetto. Impasto rosso mattone. Ø 22 cm. Tot. frammenti: 1 orlo (10% EVE). Provenienza: Sicilia (fig. 3, n. 2).

3. Fondo di forma aperta con piede ad anello, con invetriatura verde interna ed

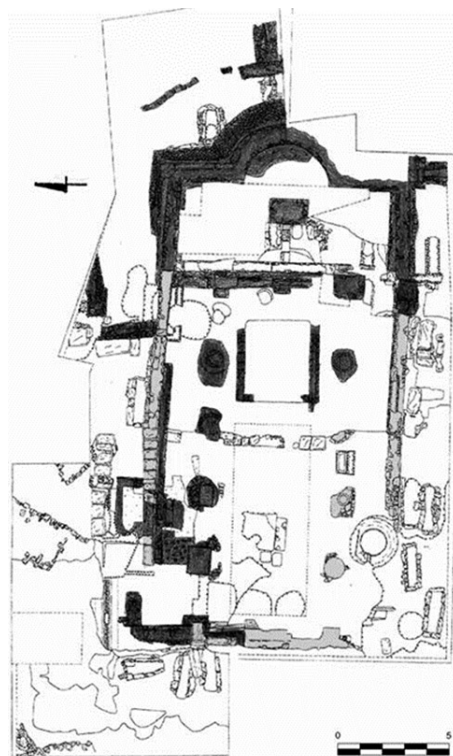


Fig. 2. Planimetria della chiesa di S. Agata nella fase di pieno XII secolo (da SANTOS 2011, fig. 5, 13, p. 106).

esterna. Impasto giallo chiaro. Ø 9 cm. Tot. frammenti: 1 (25% EVE). Provenienza: Nord Africa (fig. 3, n. 3).

4. Frammento di parete di possibile lustro. Si intravede un motivo dipinto ad ondine di cui resta pochissima traccia. Provenienza: aree islamiche (Spagna?). Impasto marrone chiaro. Tot. frammenti: 1 (fig. 3, n. 4).

5. Frammenti di parete di forme aperte (piatto?) con carena bassa, smaltati in bianco internamente ed esternamente, piede ad anello attestato da due fram-

¹⁴ Nelle singole schede degli esemplari viene indicato il numero di frammenti relativo e, laddove calcolabile tramite orli e fondi, il relativo grado di conservazione in termini percentuali (Evaluated Vessel Equivalent). Su questo sistema di quantificazione e sui metodi quantitative in generale si rimanda a MOLINARI 2000; ORTON *et al.* 2011; CECL, SANTANGELI VALENZANI 2016; SANTANGELI VALENZANI 2024.

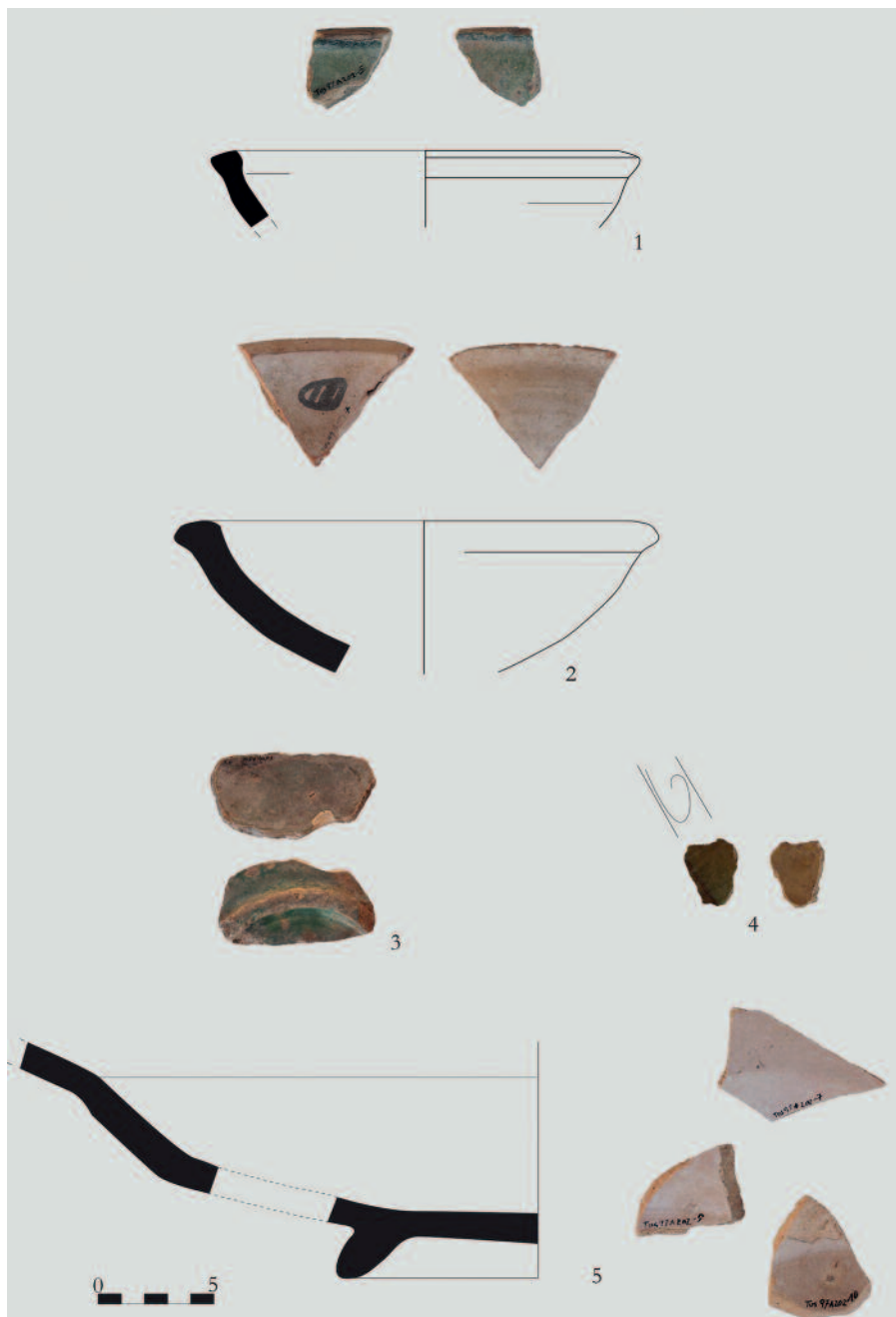


Fig. 3. Importazioni di produzione siciliana e magrebina (nn. 1-3) e area islamica, probabilmente Spagna (nn. 4-5). Disegni: J. Russo.

menti con un diametro intorno agli 8 cm (42% EVE). Impasto rosato. Tot. frammenti: 6 (4 pareti, 2 fondi). Provenienza: aree islamiche (Spagna?) (fig. 3, n. 5).

6. Fondo di forma aperta “tipo Raqqa” non dipinta, con invetriatura alcalina color turchese sia all’interno che all’esterno del piede ad anello. Impasto color marrone grigiastro, ricco di piccoli inclusi bianchi. Alcune pizzicature volontarie su un lato del manufatto lasciano supporre che il fondo sia stato ritagliato appositamente per il suo inserimento. Ø 11,5 cm. Tot. frammenti: 5 (100% EVE). Provenienza: Siria o Egitto (fig. 4, n. 6).

7. Piatto a stretta tesa, carena poco profonda, decorato a stampo, su uno strato sottile di smalto, con linee ondulate che si intersecano e cerchietti negli interstizi. Attualmente in corso di restauro, vengono mostrati in questa sede i frammenti meglio conservati. Impasto giallo chiaro. Ø 20 cm. Tot. frammenti: 8 (3 orli, 5 pareti) (18% EVE). Provenienza: aree bizantine (fig. 4, n. 7 e 7a).

8. Forma e tipologia analoga alla precedente, dalla quale si differenzia per il decoro non presentando nessun elemento nello spazio di risulta tra le linee ondulate. Impasto giallo chiaro. Ø 20 cm. Tot. frammenti: 4 orli (26% EVE). Provenienza: aree bizantine (fig. 4, n. 8).

9. Forma probabilmente analoga alle due precedenti. Piede ad anello, con

cerchietto impresso sul fondo. Impasto giallo chiaro. Ø 8,7 cm. Tot. frammenti: 2 (60% EVE). Provenienza: aree bizantine (fig. 4, n. 9).

I catini nn. 1-2 sono la forma più comune tra le ceramiche d’importazione note ad oggi a *Tusculum*: altri 2 esemplari, sempre con il medesimo rivestimento monocromo, provengono infatti da alcuni riempimenti di silos databili entro la prima metà del XII secolo rinvenuti nella zona della *civitas* orientale¹⁵. L’invetriata policroma in due colori (bruno e verde) n. 2, la prima attestata a *Tusculum*, rimanda a produzioni note anche a Pisa¹⁶ e, tra gli oggetti qui considerati, potrebbe essere cronologicamente più antico (ultimo quarto dell’XI secolo). Il fondo n. 3 è stato rinvenuto inglobato all’interno di un blocco tufaceo che faceva parte della muratura dell’edificio ecclesiastico: si tratta di un elemento messo intenzionalmente con tanto di malta d’alloggio nel blocco, di cui però non è possibile localizzare esattamente la posizione all’interno dell’edificio (fig. 5). È probabile, comunque, che questo stesso fondo rimandi a tipologie affini, anche se resta difficile dirlo potendo contare solo su questa parte del manufatto; comunque, un

¹⁵ RUSSO 2025, p. 295, cat. n. VIII.I.10 con bibliografia.

¹⁶ BERTI, TONGIORGI 1981, p. 185, fig. 76.

altro fondo con piede ad anello, decorato in bruno, proviene sempre da un altro riempimento dei silos della zona orientale della *civitas*¹⁷. Curiosamente, se consideriamo anche il dato numismatico che rimanda tendenzialmente a direttrici diverse in fatto di provenienze, vale la pena notare che dalla chiesa di S. Agata proviene anche un esemplare da 5 kharrube d’argento inquadabile nell’XI secolo¹⁸, rinvenuto nel crollo di uno dei muri della chiesa. Una presenza per la quale è stato notato come sia difficilmente spiegabile nel contesto tuscolano, in quanto estranea alla circolazione dell’Italia centrale¹⁹. La moneta in questione, prodotta dalla zecca di Siracusa tra il 1052 e il 1062, durante la ribellione di Ibn al-Thumna, entrato in conflitto con il cognato Ibn al-Hawwās, potrebbe essere arrivata nella chiesa tuscolana nei modi più disparati: con i pellegrini e i religiosi che dal Sud della penisola si recavano a Roma, attraverso i canali commerciali, ma perfino grazie a qualche soldato normanno in risalita nel Lazio²⁰. Pur non potendosi stabilire un legame diretto tra la ceramica d’importazione e la moneta siciliana, la comune prove-

nienza dal Mediterraneo islamico apre alla suggestione di una associazione tutt’altro che casuale, quale che ne sia stato il vettore. Per quanto riguarda il frammento n. 4, interpretato come lustro, può essere affiancato ad un altro esemplare già noto (una parete di “loza dorada primitiva de Malaga”) rinvenuto nell’ingente riporto che oblitera l’ambiente C3 della *civitas*²¹.

I frammenti smaltati in bianco (n. 5), pertinenti verosimilmente a uno stesso piatto, sono avvicinati tipologicamente ad alcuni “bacini” celimontani²² (vedi *infra*), decorati però anch’essi a lustro. Non possiamo escludere che anche i nostri frammenti abbiano successivamente perso la decorazione dipinta a causa del cattivo stato di conservazione. Per quanto riguarda gli altri reperti (nn. 6 e 7), si tratta di *unica* nel panorama tuscolano, che trovano al momento scarsissimo riscontro anche nella stessa Roma. Non si hanno infatti notizie di *Ragqa ware* tranne forse pochi frammenti attribuibili a questa produzione provenienti da sterri urbani e conservati al Museo di Roma, segnalati da Mazzucato²³, e da uno scavo condotto dagli Istituti Nordici nell’area del Tempio dei Castori al Foro Romano²⁴.

¹⁷ RUSSO 2025, p. 294, cat. n. VII.I.9.

¹⁸ MANDATORI 2025, p. 325, cat. n. 11.

¹⁹ *Ivi*, pp. 322-323.

²⁰ Tra metà XI e fine XII secolo sono noti vari accuartieramenti nella vicina Grottaferrata (BEOLCHINI 2025, in particolare p. 48).

²¹ RUSSO 2025, p. 294, cat. n. VII.I.18.

²² RUSSO 2021, p. 49, fig. 3 con bibliografia.

²³ MAZZUCATO 1984, tav. CCLV, n. 22.

²⁴ VAAG 2008, pp. 218 e 221-222 per il materiale importato.



Fig. 4. Importazioni dall’area egiziana o siriana (n. 6) e dall’area bizantina (n. 7). Disegni: J. Russo.



Fig. 5. Il frammento di importazione islamica e il blocco in cui era inserito (da SANTOS 2011, fig. 5, 9, p. 100).

Scarse sono in generale le attestazioni di ceramiche bizantine, presenti per lo più tra i “bacini” (vedi *infra*) e in qualche caso da scavo²⁵, con produzioni però differenti, in particolare *Fine Sgraffito Ware*. L’esemplare tuscolano si presenta come un pezzo unico, che potrebbe rimandare alle produzioni in *White Glazed Ware II* note, ad esempio, dagli scavi di Sarāḫane ad Istanbul²⁶ e cronologicamente inquadrabili tra fine IX/ X secolo e fine XII secolo²⁷.

²⁵ Per una disamina sulle importazioni ceramiche a Roma nel pieno medioevo, RUSSO 2020.

²⁶ HAYES 1992, pp. 18 e sgg.

²⁷ Per un censimento dei ritrovamenti di questa produzione in Italia, si rimanda a D’AMICO 2007.

Guardandoci attorno

Non sappiamo e nemmeno possiamo formulare ipotesi sulla possibilità che anche le strutture campanarie degli altri due edifici ecclesiastici tuscolani potessero essere abbelliti con questi elementi decorativi che rimandano ad un gusto esotizzante: le stratigrafie afferibili al campanile della chiesa sull’*arx* non hanno restituito elementi di questo tipo, mentre la struttura campanaria della possibile cattedrale nel versante occidentale della *civitas* non è stata scavata, per motivi di sicurezza. Ma quali sono gli altri contesti, in questa zona dell’*hinterland* romano, che presentano affinità con le importazioni tuscolane,

nel caso la nostra ipotesi fosse corretta? Certamente il caso più noto è quello dell’abbazia di Grottaferrata, pesantemente restaurata e adornata oggi da copie, ma da cui sono stati segnalati provenire alcuni oggetti in ceramica oggi fortunatamente riesposti presso il museo dell’Abbazia. La cronologia e la provenienza di tali reperti, nella fattispecie protomaioliche, è più tarda (XIII secolo) e rimanda ad areali campani o comunque meridionali²⁸. Anche la chiesa di Santa Maria in Vivario (o di S. Rocco) a Frascati pare avesse in origine la struttura campanaria adorna di “bacini”, riferibili però cronologicamente almeno a un secolo dopo secondo quanto pubblicato da Mazzucato²⁹. Nulla oggi si conserva purtroppo di tali ceramiche: dei 28 “bacini” riferiti dallo studioso, non è possibile nemmeno farsi un’idea della relativa provenienza, essendo andati verosimilmente persi nel corso della seconda guerra mondiale ed essendo stati sostituiti con copie. Inevitabilmente il pensiero non può non andare poi a Roma stessa, in cui composizioni affini a quella tuscolana sembrano essere quelle dei campanili delle chiese dei SS. Giovanni e Paolo, tra i “bacini” con più fortuna nel panorama romano, di S. Bartolomeo all’Isola e di Santa Francesca Romana.

²⁸ MAZZUCATO 1981.

²⁹ MAZZUCATO 1996, p. 173.

Tutte strutture inquadrabili intorno alla metà del XII secolo, nell’ambito cioè di quella riorganizzazione urbanistica che la città conosce in questo periodo³⁰, decorati da elementi ceramici piuttosto simili che rimandano al Nord Africa e alla Sicilia, alla Spagna islamica e alle aree bizantine. Con i primi due casi il campanile tuscolano condividerebbe la presenza di invetriate verdi, dipinte sotto vetrina e lustri, mentre con Santa Francesca Romana le smaltate monocrome bianche e i lustri di provenienza islamica³¹. La presenza di quest’ultimi è rintracciabile anche presso il campanile di Sant’Eustachio, che costituisce un *trait d’union* tra queste strutture più esotiche e quelle più legate all’Italia meridionale, associando ceramiche islamiche con produzioni liguri e meridionali che ne abbassano la cronologia quantomeno alla fine del XII secolo³².

Qualche osservazione

Al di là dell’originario utilizzo, questo piccolo lotto di oggetti tuscolani amplia un quadro generale di importazioni legato principalmente all’area siciliana e magrebina unitamente a produzioni che provengono dal Basso Lazio e, nella fase finale di vita della città, dal-

³⁰ DEY 2021, capitolo 6; MANACORDA 2022, pp. 93-99; SANTANGELI VALENZANI *et al.* 2025, in particolare pp. 25-38.

³¹ RUSSO 2021, pp. 46-53 con bibliografia.

³² *Ibid.*

l’Italia meridionale³³, ma che comprende anche arrivi anche dalla Spagna musulmana e dal Vicino Oriente. Un gusto, quello tuscolano, che forse rimanda a una domanda che nasce per arricchire le mense e probabilmente le cucine³⁴ e che poi passa alla decorazione degli edifici, inquadrabile in un contesto storico che vide il casato tuscolano caratterizzarsi per una chiara vocazione al dominio costiero³⁵, che si manifesta in una politica di controllo degli approdi costieri più sicuri a sud di Roma (Torre Astura, Nettuno, Circeo, Terracina).

Tornando alle nostre ceramiche, se davvero si tratta di “bacini” possiamo allora leggerci una volontà di decorare un edificio ecclesiastico secondo schemi che non possiamo comprendere appieno, ma che sicuramente miravano a ottenere un gioco di colori basato sul bianco e sul verde. Non possiamo escludere che anche altri materiali fungessero a tale scopo, come dischi marmorei oppure vitrei, anche se dalla

documentazione in nostro possesso è difficile poterlo dire. Al di là del gioco di colori che doveva scaturire dal loro inserimento, la scelta delle ceramiche era forse dettata, se non da un desiderio di “esporre” qualcosa consapevolmente, quantomeno dalla ricerca di un gusto estetico in linea con il fenomeno di “*decus urbis*”³⁶ che interessò Roma in questo periodo e coerente con la posizione di preminenza raggiunta dai Conti di Tuscolo. Si ricorre a produzioni e tipologie ceramiche rare anche nella stessa Roma e che, in un mondo che utilizza prevalentemente legno e metallo per le forme da mensa³⁷, ne sottolinea il ruolo esotico e di bene di lusso. Pur essendo ancora molte le questioni da approfondire e calibrare ulteriormente, appare oggi meno arduo poter considerare i pezzi qui presentati come una ulteriore testimonianza della vitalità economica che caratterizzò la città di *Tusculum* in età medievale, un aspetto riguardo al quale chissà quante altre sorprese riserverà il futuro.

³³ RUSSO 2025, pp. 272-276.

³⁴ Non è ancora chiaro se alcune tipologie di pentole da cucina (RUSSO 2025, pp. 289-290, cat. n. V.II.15-17) siano produzioni locali o provenienti da altre zone, non trovando infatti confronti con Roma. Alcune di esse (RUSSO 2025, pp. 289, cat. n. V.II.14 con bibliografia) sono piuttosto avvicinati a tipologie note in area campana e molisana,

³⁵ BEOLCHINI 2025; si rimanda a WICKHAM 2024 per un inquadramento del tema dei commerci nel Mediterraneo nei secoli centrali del medioevo.

³⁶ INTERNULLO 2020 e 2022, in particolare il capitolo 4.

³⁷ Tranne pochi catini invetriati, l’avvento delle forme aperte di produzione locale romana avverrà alla fine del XII secolo con le prime ceramiche rivestite, altrimenti prima importate (una recente panoramica in RICCI c.d.s.).

Bibliografia

Atti del XXVI Convegno Internazionale della ceramica (Albisola 1993): I bacini murati medievali. Problemi e stato della ricerca, Firenze 1996.

Atti del XLVI Convegno Internazionale della ceramica (Savona 2013). Ceramica e architettura, Albenga 2014.

BALLARDINI 1938

G. BALLARDINI, *Per un corpus dei “bacini” di ceramica dei nostri antichi monumenti*, «Faenza», 26, 1938, pp. 3-16.

BEOLCHINI 2006

V. BEOLCHINI, *Tusculum II. Tuscolo. Una roccaforte dinastica a controllo della Valle Latina*, Roma 2006.

BEOLCHINI 2025

V. BEOLCHINI, *Inquadramento storico*, in BEOLCHINI, DIARTE-BLASCO 2025, pp. 31-66.

BEOLCHINI, DIARTE-BLASCO 2025

V. BEOLCHINI, P. DIARTE-BLASCO, *Tusculum VII. Tusculum medievale. Ridefinendo la città scomparsa*, Madrid 2025.

BEOLCHINI *et al.* 2015

V. BEOLCHINI, G. RASCAGLIA, J. RUSSO, *Aggiornamento del catalogo ceramico tuscolano medievale*, in *Actuaciones arqueológicas en el área de Tusculum (Monte Porzio Catone, Lazio-Italia). Entre investigación y divulgación social* (Serie Arqueológica 13.), edd. T. Tortosa, J. Núñez, E. Ruiz, J.A. Remolà, O. Rodríguez, S. Gutiérrez, J. Sánchez, V. Beolchini, D. Gorostidi, Madrid 2015, pp. 255-278.

BEOLCHINI *et al.* 2025

V. BEOLCHINI, P. DIARTE-BLASCO, M. PÉREZ-POLO, E. PETTINELLI, R. BIANCO, A. PIZZO, *Una cattedrale medievale sopra le terme romane? Trasformazioni architettoniche e cambio d’uso dello spazio urbano a ovest dell’antico foro di Tusculum (Monte Porzio Catone, Roma)*, in *Il riuso degli edifici termali tra tardoantico e medioevo: nuove prospettive di analisi e di casi studio*, a cura di P. De Vingo, ArchoAlpMed, Monografie, II, Sesto Fiorentino (FI) 2025, pp. 171-184.

BENENTE 2021

F. BENENTE, *Presentazione*, in GIORGIO 2021, pp. 7-8.

BERTI, TONGIORGI 1981

G. BERTI, L. TONGIORGI, *I bacini ceramici medievali delle chiese di Pisa*, Roma 1981.

BERTI, GIORGIO 2011

G. BERTI, M. GIORGIO, *Ceramiche con coperture vetrificate usate come “bacini”. Importazioni a Pisa e in altri centri della Toscana tra fine X secolo e XIII secolo*, Firenze 2011.

CECI, SANTANGELI VALENZANI 2016

M. CECI, R. SANTANGELI VALENZANI, *La ceramica nello scavo archeologico. Analisi, quantificazione e interpretazione*, Roma 2016.

D’AMICO 2007

E. D’AMICO, *Glazed White Ware in the Italian Peninsula: Proposals for a Study*, in *Çanak: late antique and medieval pottery and tiles in Mediterranean archaeological contexts; proceedings of the First International Symposium on Late Antique, Byzantine, Seljuk, and Ottoman Pottery and Tiles in Archaeological Context (Çanak kale, 1-3 June 2005)*, edd. B. Böhlendorf-Arslan, A.O. Uysal, J. Witte-Orr, Istanbul 2007, pp. 215-238.

DIARTE-BLASCO *et al.* 2025

P. DIARTE-BLASCO, V. BEOLCHINI, M. PÉREZ-POLO, *Inquadramento archeologico*, in BEOLCHINI, DIARTE-BLASCO 2025, pp. 67-138.

DI COSMO 2017

L. DI COSMO, *I bacini ceramici delle Marche centro-meridionali. Nota introduttiva allo studio delle ceramiche medievali dell’area*, Modugno 2017.

DEY 2021

H. DEY, *The Making of Medieval Rome. A New Profile of the City, 400-1420*, Cambridge 2021.

GIORGIO 2021

M. GIORGIO, *Storie [di] Ceramiche 7. Bacini ceramici*, Sesto Fiorentino 2021.

HAYES 1992

J. HAYES, *Excavations at Saraçhane in Istanbul. Vol. 2, The Pottery*, Princetown NJ 1992.

INTERNULLO 2020

D. INTERNULLO, «*Decus Urbis*». *Un’altra prospettiva sui «Mirabilia» di Roma e le origini del decoro urbano (secoli XII-XV)*, «*Quaderni Storici*», 163, 2020, pp. 159-183.

INTERNULLO 2022

D. INTERNULLO, *Senato sapiente. L’alba della cultura laica a Roma nel medioevo (secoli XI-XII)*, Roma 2022.

MANACORDA 2022

D. MANACORDA, *Roma. Il racconto di due città*, Roma 2022.

MANDATORI 2025

G. MANDATORI, *Reperti numismatici e circolazione monetaria*, in BEOLCHINI, DIARTE-BLASCO 2025, pp. 301-328.

MAZZUCATO 1981

O. MAZZUCATO, *Le ceramiche nella badia di Grottaferrata*, Roma 1981.

MAZZUCATO 1984

O. MAZZUCATO, *La ceramica araba nel Mezzogiorno d’Italia e a Roma nei secoli XII-XIII*, in *La ceramica medievale di San Lorenzo Maggiore a Napoli*, a cura di M.V. Fontana, G. Ventrone Vassallo, 2 voll., Napoli 1984, II, pp. 501-516.

MAZZUCATO 1996

O. MAZZUCATO, *Situazione dei “bacini” nel Lazio*, in *I bacini murati. Problemi e stato della ricerca*, Atti del XXVI convegno Internazionale della ceramica (Albisola, 1993), Firenze 1996, pp. 161-182.

MOLINARI 2000

A. MOLINARI, «Ceramica», in *Dizionario di archeologia*, a cura di D. Manacorda, R. Francovich, Roma-Bari 2000, pp. 53-61.

ORTON *et al.* 1993

C. ORTON, P. TYERS, A. VINCE, *Pottery in Archaeology*, Cambridge 1993.

PASSERI 1857

G.B. PASSERI, *Istoria delle pitture in majolica fatte in Pesaro e ne’ luoghi circonvicini*, Pesaro 1858 (ed. or. 1758).

RICCI c.d.s.

M. RICCI, *A Roma nel Medioevo: cucina e mensa. Una sintesi dai dati materiali*, in *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna IX*, c.d.s.

RUSSO 2020

J. RUSSO, *Prime osservazioni sul fenomeno delle importazioni ceramiche a Roma nel Medioevo*, in *Storie (di) Ceramiche 6 – Commerci e consumi*, a cura di M. Giorgio, Firenze 2020, pp. 37-42.

RUSSO 2021

J. RUSSO, *Una storia da riprendere: le ceramiche nelle architetture di Roma nel basso medioevo*, «Facta. A journal of Late Roman, Medieval and Post - Medieval material culture studies», 15, 2021, pp. 43-73.

RUSSO 2025

J. RUSSO, *La ceramica medievale, tra riletture e novità*, in BEOLCHINI, DIARTE-BLASCO 2025, pp. 257-300.

SANTANGELI VALENZANI 2024

R. SANTANGELI VALENZANI, *Il volo del calabrone: alcune riflessioni sulla storia, la statistica e i cocci*, «*Evomedio. Rivista interdisciplinare di Studi Medievali*», I, 2024, pp. 143-152.

SANTANGELI VALENZANI *et al.* 2025

R. SANTANGELI VALENZANI, D. ESPOSITO, M. CAPERNA, S. CAROCCI, D. INTERNULLO, *Il paesaggio urbano*, in *Roma nel medioevo. Paesaggio urbano, arte, società (secoli XI-XV)*, Roma 2025, pp. 21-102.

SANTOS VELASCO 2011

J. A. SANTOS VELASCO, *Tusculum III. El área extramuros: la villa romana y la iglesia medieval*. Bibliotheca Italica / Monografías de la Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma 30, Roma 2011.

VAAG 2008

L.E. VAAG, *Post Antique Pottery*, in *The Temple of Castor and Pollux. 2.1 The Finds.*, a cura di P. Guldager Bilde, B. Poulsen, S. Sande, L.E. Vaag, J. Zahle, Roma 2011, pp. 211-252.

WICKHAM 2024

C. WICKHAM, *L’asino e il battello. Ripensare l’economia del Mediterraneo medievale*, Roma 2024.